

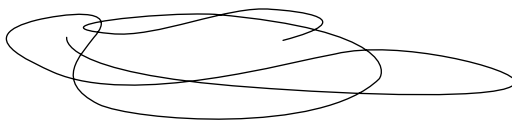


Mimmo Paladino
SIPARIO D'ARTISTA



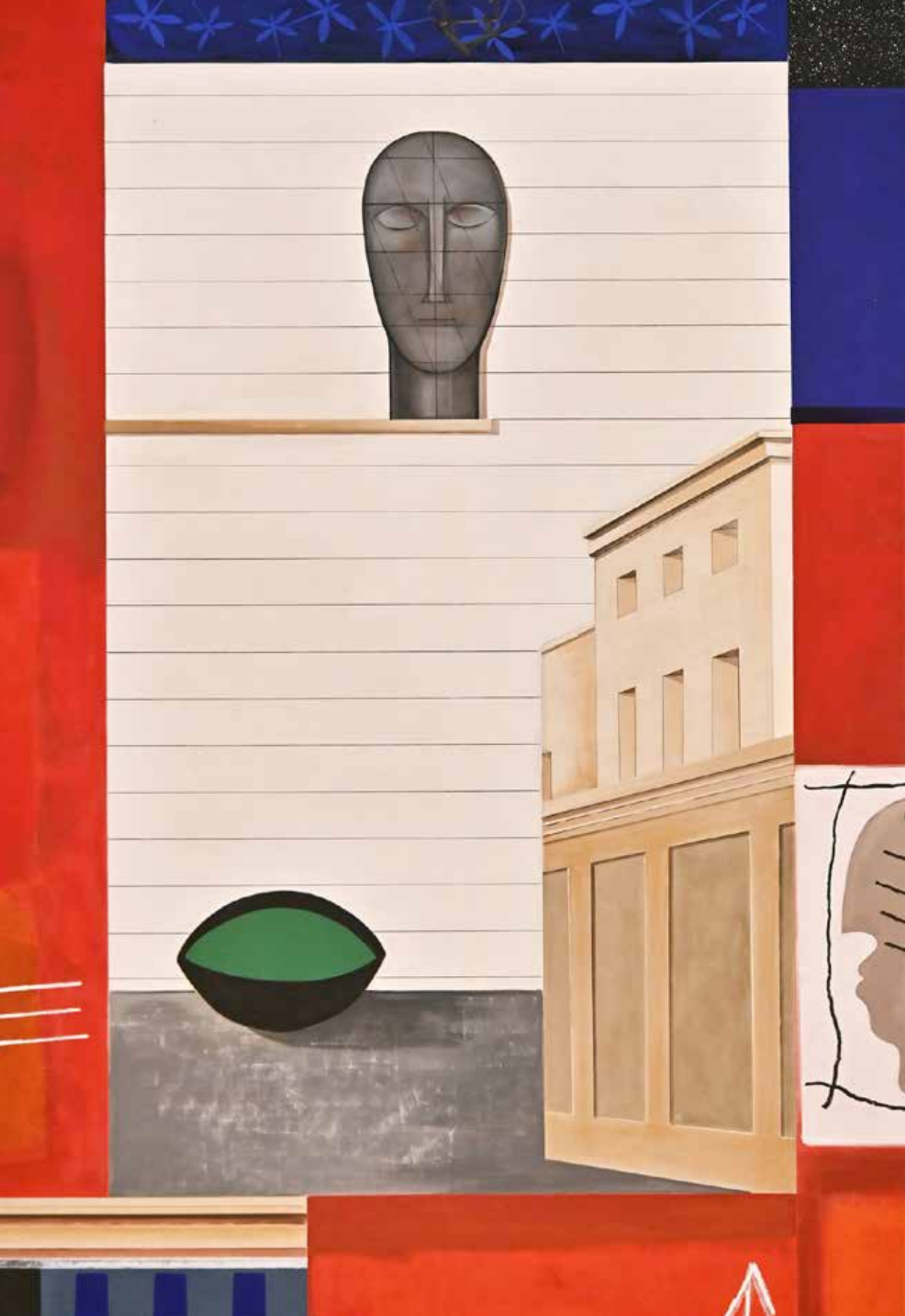
Mimmo Paladino SIPARIO D'ARTISTA

Inaugurato il 10 ottobre 2021
in occasione del 208° compleanno di Giuseppe Verdi







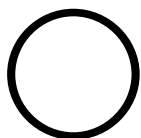


Una soglia da attraversare. Un velo da sollevare. Una cortina da superare per andare oltre, più avanti, in profondità. A quasi 200 anni dalla sua costruzione, il Teatro Regio di Parma si arricchisce di un nuovo sipario artistico che aggiunge un segno prestigioso al suo primo bicentenario, accostando alle pennellate neoclassiche del sontuoso sipario storico di Giovan Battista Borghesi, le geometrie e le cromie brillanti di Mimmo Paladino. Storia e Tradizione. Contemporaneità e Futuro. Per rinnovare il memoriale di un rito che ci riporta alle radici del teatro e della musica e che continua a interrogarci e a farci crescere come comunità.

Un nuovo sipario nato e realizzato in questo terzo millennio nei laboratori scenotecnici del Teatro Regio di Parma, dove l'idea di Mimmo Paladino si è materializzata sulla tela preparata per accogliere i disegni, le sagome, i riquadri che in un percorso serrato di poche fasi lunari hanno preso forma e colore, attraverso la maestria di Franco Venturi e delle sue collaboratrici che hanno affiancato l'artista nel percorso di riflessione e creazione di un manufatto monumentale e complesso. Un nuovo presente a segnare l'inizio di un nuovo futuro. Oggi. Ora.

Anna Maria Meo

Direttrice generale del Teatro Regio di Parma



fficine del contemporaneo. Così, in accordo con molti dei progettisti di Parma Capitale Italiana della Cultura, avevamo intitolato la più articolata sezione del dossier che ci ha portati all'ottenimento del titolo. Riportare in città il lavoro incessante della contemporaneità, scommettere sull'integrazione tra i segni e le architetture della tradizione e le linee, le lettere, i suoni e le forme del nostro tempo disgregato e veloce.

Il Teatro Regio, in questi anni, è stato un modello importante. Basti pensare alle sperimentazioni portate dentro il Festival Verdi – da Peter Greenaway a Bob Wilson, da Graham Vick a Ricci/Forte –, la riconfigurazione dei luoghi, la loro re-invenzione, e poi Verdi Off, la strada, le periferie, l'innovazione della grafica, dei colori, dell'immagine di un teatro di tradizione che, senza rinunciare mai alla sua identità, capisce di dover abitare il mondo iperconnesso del digitale e poi quello frantumato dalla pandemia. Oppure si pensi alla stagione così straordinaria e così colpita che era stato l'azzardo per Parma 2020-21: *Pelléas et Mélisande*, che non dimenticheremo, in quel teatro vuoto abitato dalle tecnologie della televisione e *Ascesa e caduta della città di Mahagonny*, che ci attende, paziente, nel 2022.

Ecco da dove arriva e dove prende posto, con la sua poesia e la sua forza, il sipario che Mimmo Paladino ha pensato per il Teatro Regio. Un sipario che non sostituisce quello del Borghesi, ma gli si affianca, a segnare una soglia nuova e diversa tra ciò che la scena nasconde e il pubblico, a marcare un accesso e un passaggio di cui il Teatro, con lungimiranza e passione, sente di doversi far carico, in un periodo storico che pone a chi lavora in questi ambiti la grande – e a tratti spaventevole – interrogazione sul futuro del pubblico.

Paladino frammenta il sipario, lo reinquadra e lo popola di disegni che rimandano all'universo delle forme sensibili, alla sacralità dei riti e alla metafisica degli spazi e dei tempi dell'uomo. Il tratto e il vigore del contemporaneo, come detto, ritrovano la prospettiva lunga del nostro bisogno di immagini e di gesti. Affiora il lavoro incessante delle officine del contemporaneo: l'idea e il progetto di Paladino incontrano la professionalità delle maestranze del Regio, che continuano a fare grande il nostro Teatro e che hanno materialmente fatto questo sipario.

E mentre ne osservo il montaggio e lo vedo salire, penso che, alla fine, nulla è andato veramente perduto.

Michele Guerra

Assessore alla Cultura del Comune di Parma

Fin dalla nascita, nel 2001, l'Associazione Reggio Parma Festival si è posta l'obiettivo di produrre e diffondere arte e cultura in tempi complessi come i nostri, mettendo a disposizione delle Fondazioni Teatro Regio e Teatro Due di Parma e della Fondazione I Teatri di Reggio Emilia risorse destinate sostenere progetti di assoluto rilievo quali il Festival Verdi, il Teatro Festival Parma e il Festival Aperto. Si tratta, come tutti sanno, di iniziative accomunate dalla volontà di offrire al pubblico la possibilità di spaziare tra musica, teatro e danza nell'ambito di un calendario d'insieme che da tempo spicca all'interno dei programmi delle tre Fondazioni stesse e della vita culturale delle città che le ospitano. Un calendario che si distingue ed è riconosciuto a livello europeo per qualità artistica, varietà e ricchezza delle proposte.

La realizzazione di un nuovo sipario per il Teatro Regio, curata da Mimmo Paladino come Progetto Speciale dell'Associazione RPF insieme al portale metallico che lo stesso artista campano ha progettato per il boccascena dell'Arena Shakespeare del Teatro Due, assume in questo percorso il valore di una tappa importante: segno tangibile della volontà comune di creare un connubio, in occasione di Parma 2020, tra eventi scenici e arti figurative del nostro tempo. L'idea è nata da desiderio di offrire al pubblico, accanto alla natura di per sé effimera degli spettacoli dal vivo, anche un'opera destinata a durare nel tempo, capace di lasciare una traccia di sé nello sguardo e nella mente di chi, frequentando nei giorni, mesi e anni che verranno i nostri Teatri, e in questo caso particolare il Regio, potrà ammirare un sipario non destinato a sostituire quello storico ora in uso, ma ad alternarsi ad esso, in un continuo e suggestivo rimando tra voci del passato e realtà del presente.

L'odierna inaugurazione, programmata in origine per l'anno 2020, è stata posticipata a causa della pandemia, che ha travolto tutti noi e rallentato i lavori di realizzazione. Tuttavia, il fatto stesso di riuscire oggi a tagliare un traguardo a lungo agognato regala a quest'opera un significato nuovo: quello di un sipario che si apre su un futuro diverso, che non voglia e non possa più prescindere, tutti ci auguriamo, dall'arte e dalla cultura come elementi fondamentali alla vita e alla crescita delle nostre comunità.

Luigi Ferrari

Presidente Associazione Reggio Parma Festival



Conversazione col Maestro

a cura di Federico Giannini

Un nuovo sipario per il Teatro Regio di Parma: com'è nato questo progetto?

Nell'anno di Parma Capitale della Cultura Italiana, la Direzione del Teatro Regio ha pensato di dotare il Teatro di un nuovo sipario dipinto che si affianchi - o meglio, si alterni - a quello storico del 1829 e, per realizzarlo, ha avuto la bontà di pensare a me. Lusingato, ho subito accettato l'incarico e comincio a lavorare al progetto. E c'è forse, in questo sipario, una dedica sotterranea: siamo nella patria di Giuseppe Verdi e naturalmente la sua musica è stata la fonte ispiratrice, che mi ha fatto pensare a una sorta di sinfonia cromatica di frammenti figurativi. Si tratta di una dedica non esplicita, ma la musica di Verdi è stato il punto di partenza. Come ho sempre detto, la pittura è parente stretta della musica: di conseguenza, il pittore e il musicista, seppur agiscano con meccanismi diversi, lo fanno con un'ortodossia molto simile.

Qual è il significato di questa Sua nuova opera? Com'è possibile leggerla?

Quando si dipinge, molte cose sono inspiegabili perché sono dettate dall'architettura dello spazio, dall'equilibrio delle forme e dall'armonia dei colori. Questo sipario è composto da frammenti, e come la musica è fatta di frammenti sonori, e come tutte le epoche si sono succedute lasciando in eredità i loro frammenti alle epoche successive, così accade nell'arte: l'arte stessa ha lasciato molti frammenti lungo la sua storia e ha seminato cifre che sono servite a chi è arrivato dopo. Resta sempre una traccia di chi ci ha preceduti. Quindi questo sipario è, anzitutto, uno spazio che accoglie frammenti. Uno spazio di grandi dimensioni, peraltro, perché i sipari sono immensi e permettono all'artista di operare questa sorta di narrazione fatta di piccole parti che in qualche modo si incastrano per creare un'opera unitaria. L'aspetto definitivo del sipario arriva a seguito di un lungo processo di elaborazione: ho presentato più bozzetti e con la direttrice Anna Maria Meo ci siamo orientati verso un'idea simile a quella che vedete oggi, non riprodotta nell'esattezza del progetto originario, ma rielaborata in corso d'opera. Anche perché non si è trattato di ingrandire un bozzetto: c'è stata un'idea di partenza, e su questa idea abbiamo poi lavorato assieme al consulente del Teatro per gli allestimenti scenici Franco Venturi, intendendoci molto, e lavorandoci come si lavora a un grande quadro, inventando elementi nuovi, spostandone altri, e così via. E a seguito di questo continuo processo di rielaborazione si è giunti al risultato finale.



Uno spazio di frammenti, dunque, e a chi lo guarda, il Suo sipario appare come un'opera colma di simboli e di rimandi.

Al centro campeggia un edificio che è citazione della tecnica scenografica, e in certo modo anche un rimando al maestro Venturi che mi ha accompagnato nella realizzazione dell'opera: il richiamo è all'illusorietà dell'architettura nella scena. Il frammento di architettura, così come il ricciolo della decorazione - altro elemento che compare nel sipario - del resto, sono artifici perenni nel teatro dell'opera e nel teatro in generale. Come dicevo, è come se avessi usato dei frammenti preesistenti riutilizzandoli in quest'opera sinfonica e cromatica. Nella parte alta vediamo un cielo stellato: a teatro generalmente si va di sera, quando è buio. Ho poi voluto inserire una sorta di volo di libellule, che è quanto di più leggero si possa pensare, a rievocare il suono impalpabile e leggero degli strumenti attraverso i quali le note diventano reali, e con esse le armonie. Altri elementi alludono, invece, ai timbri più forti: tutto, in questo sipario, è legato alla musica. E non è una descrizione, ma una narrazione, una suggestione: dinnanzi a questo sipario lo spettatore può immaginare ciò che vuole, ma sono sicuro anche ai suoi occhi emergerà il carattere fortemente musicale dell'opera.

Non è la prima volta che Lei realizza un sipario per un teatro: un impegno sicuramente importante, anche solo per le dimensioni dell'opera. Che tipo di lavoro comporta l'esecuzione di un'opera del genere?

In effetti la realizzazione di un sipario è un'operazione molto complessa, perché è condotta su una scala gigantesca. C'è, intanto, la necessità di un primo passaggio di stesura tecnica, che solo un esperto in tecniche scenografiche è in grado di fare a regola d'arte. Da qui, si susseguono diversi passaggi che presuppongono la partecipazione di più professionalità. Perché realizzare un sipario è come realizzare un mosaico: non c'è un solo artista a ideare il progetto e a disporre le tessere, ma artisti specializzati collaborano assieme per un progetto che spesso può mutare in corso d'opera. Mi sta molto a cuore che ci sia nell'arte questa componente artigianale che, peraltro, è sempre stata presente: anche Michelangelo - per scomodare un Maestro a caso - affidava alcune sculture allo scalpello dei suoi assistenti. E quindi nella realizzazione di opere simili c'è una sorta di coralità, che è una dimensione che mi piace molto: lavorare assieme è un'occasione che non capita di frequente, perché spesso l'artista si trova solitario a dipingere nel suo studio. Però, quando si affrontano opere di queste dimensioni, la coralità è fondamentale, perché tutto il lavoro si basa anche sulla condivisione con le altre persone che partecipano al progetto e che offrono il loro contributo, mettendo a servizio dell'opera la loro esperienza: si pensi per esempio all'aiuto che, in un lavoro come questo, possono offrire degli scenografi professionisti. Ecco, per realizzare questo sipario ho potuto contare sulla preziosa collaborazione degli scenografi del Teatro Regio che, in qualche modo sono stati le mie braccia e le mie mani e spesso, forti della loro esperienza, mi hanno consigliato e aiutato a trovare soluzioni a problemi con i quali ho dovuto misurarmi.

Quanto tempo ha richiesto la realizzazione del sipario?

Se escludiamo il lungo periodo di fermo dovuto alla pandemia, che tutto sommato mi ha dato la possibilità di rielaborare i disegni e riordinare alcune idee, dal momento in cui si è era pronti a partire, e tenendo conto dei tempi tecnici che sono inevitabili e indispensabili, la realizzazione ha richiesto circa un mese, poco più. I lavori come questo sono lenti e tra l'idea e la firma c'è un tempo di maturazione e di esecuzione che, inevitabilmente, conduce a qualcosa che non si sapeva o non si prevedeva: il risultato finale lo potremo vedere soltanto una volta che il sipario verrà issato e riempirà il boccascena. Spero che piaccia come piace a me!

Come ha ricordato Lei stesso, il Teatro Regio di Parma ha già un sipario dipinto, realizzato a metà Ottocento dal pittore di corte Giovan Battista Borghesi, che scelse di rappresentarvi l'allegoria del Trionfo della Sapienza. Cosa vuol dire per Lei aver realizzato quest'opera ed essere dunque entrato a far parte della storia di questa importante istituzione?

Ci sono delle tappe nella vita di un pittore che diventano poi memorabili, e questo incarico rappresenta per me una di queste, perché il Teatro Regio di Parma è uno dei più importanti teatri di tradizione, con quasi 200 anni di storia (e che storia). È poi chiaro che la committenza di un lavoro simile è rigorosa e severa, anche perché l'opera sarà esposta agli occhi di un pubblico vastissimo: è quindi una bella prova, che mi mette peraltro di fronte alla sorpresa della reazione del pubblico che frequenta assiduamente il Regio, abituato all'armonia neoclassica del Borghesi. C'è poi anche da dire che realizzare un sipario dipinto è abbastanza raro: un motivo in più considerare quest'occasione come un momento importate della mia carriera.

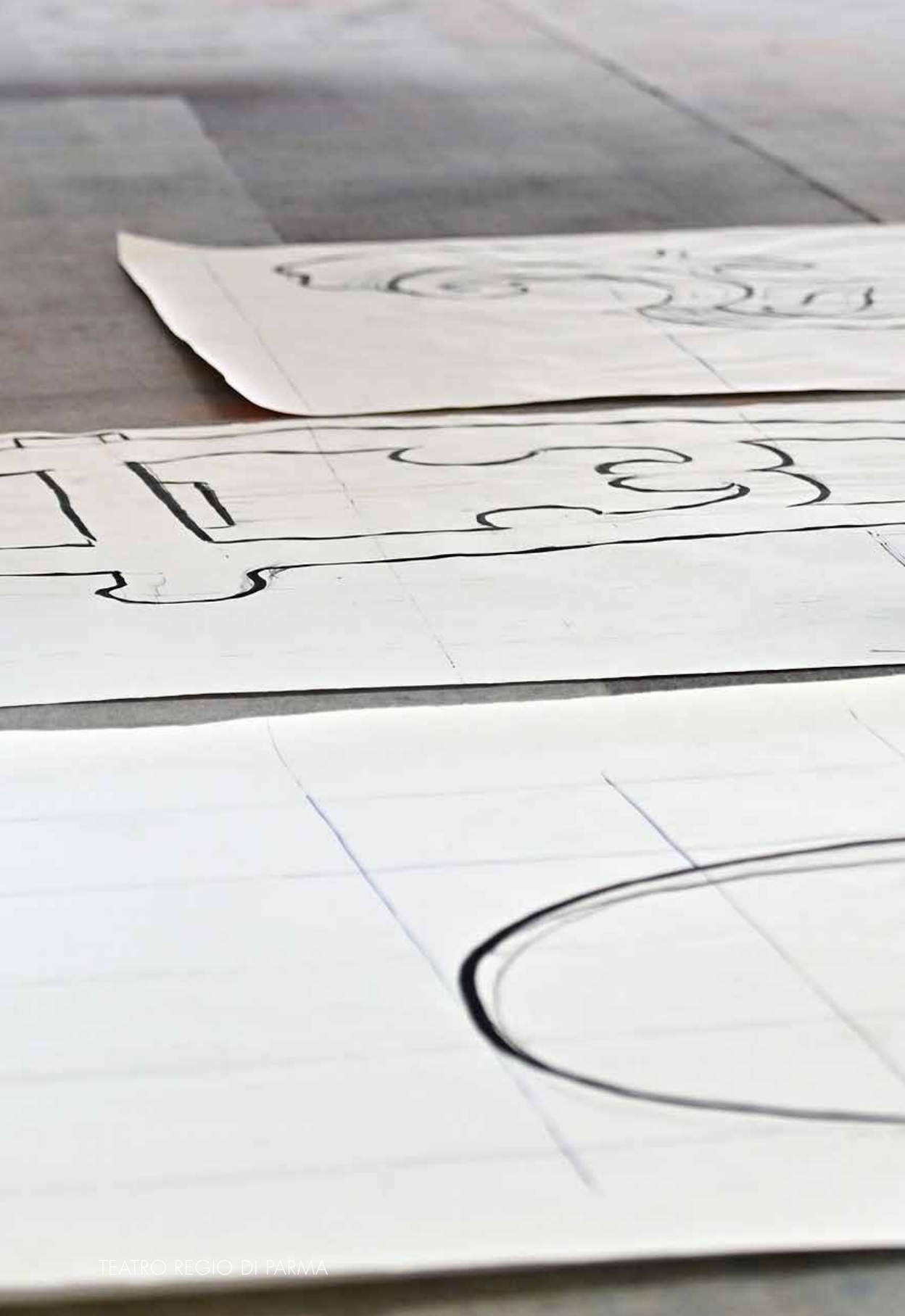
Questo sipario è nato in un periodo molto tribolato, quello della pandemia di Covid-19, e si spera che l'inaugurazione del sipario rappresenti in qualche modo l'apertura di una stagione in cui potremo dire di esserci lasciati tutto alle spalle. Ecco: che cosa vuol dire, secondo Lei, poter finalmente tornare a teatro e, più in generale, alla cultura dopo quasi due anni di fermo?

La pandemia, in effetti, ha costituito un inceppo nel percorso di realizzazione di quest'opera, commissionata prima che la sventura della pandemia si abbattesse sulle nostre vite. E, probabilmente (e questo me lo ha suggerito Lei con la domanda!), questa esplosione cromatica può essere un segnale di positività. Dopo una tragedia, dopo una situazione come quella che abbiamo vissuto, c'è sempre voglia di pensare a qualcosa che porti felicità che si fondi su una felicità di espressione, in questo caso di cromatismo. E forse dunque questa esplosione di colori brillanti è anche il risultato di questo momento storico. Un significato per certi versi inconscio, ma che emerge prepotentemente come la voglia di tornare a frequentare il teatro.













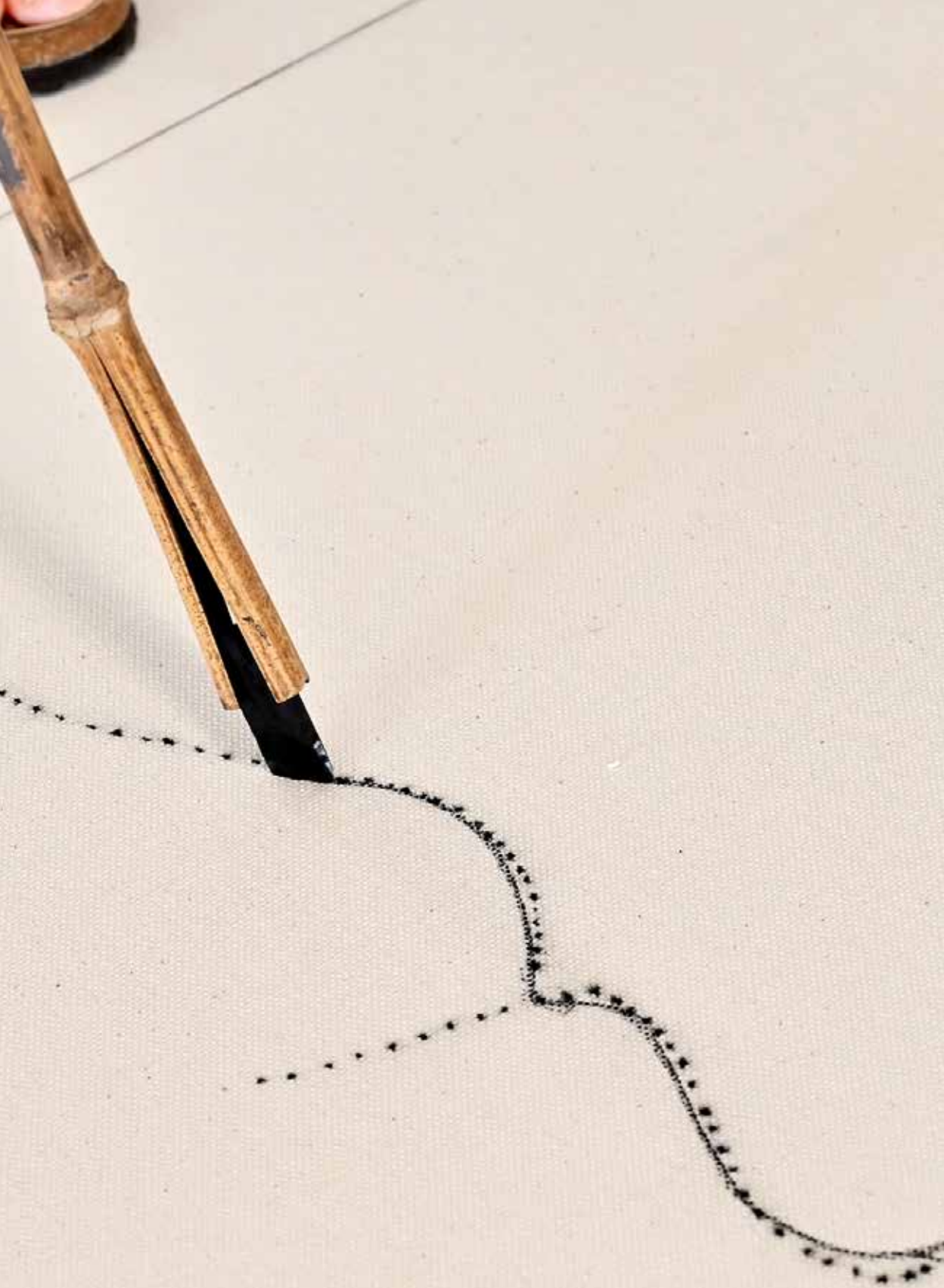












































Mimmo Paladino

La riflessione artistica di Mimmo Paladino, nato nel 1948 a Paduli, si sviluppa a partire dalla fine degli anni '60. Affascinato dal clima culturale dell'epoca, tra arte concettuale e Pop Art americana, i cui artisti più rappresentativi avevano esposto alla Biennale di Venezia del '64, Paladino incentra la sua prima attività sulla fotografia, associata spesso al disegno, tecnica a lui particolarmente congeniale. La sua prima personale è a Caserta, nel 1969.

Gli anni '70 vedono affermarsi, sempre più incisivamente nel suo percorso, l'interesse per la figura: dalle iniziali sperimentazioni concettuali l'artista trasferisce la propria attenzione sulla pittura figurativa. Strutture geometriche e oggetti quali rami e maschere campeggiano sulle tele dai colori decisi. Nel 1978 è a New York dove inaugura, l'anno successivo, mostre personali alla Marian Goodman Gallery e alla Annina Nosei Gallery.

Nel 1980 partecipa alla Biennale di Venezia nella sezione 'Aperto '80' di Achille Bonito Oliva', ed insieme a Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi e Nicola De Maria, dà vita alla "Transavanguardia".

Nel corso degli anni '80 la sua arte diviene sempre più referenziale e sulle superfici dalle ampie dimensioni e di grande impatto visivo, l'artista rappresenta la vita e il mistero della morte. Le tecniche usate sono diverse: dal disegno all'incisione, all'inserimento nelle tele di elementi tridimensionali.

Dal 1985 si dedica alle grandi sculture in bronzo e alle installazioni. Celebre l'intervento in Piazza del Plebiscito a Napoli dove realizza una enorme montagna

di sale su cui pone sculture con forme animali e umane.

Negli anni '90 intensifica con successo l'attività all'estero. Nel 1992 la realizzazione di una installazione permanente presso il chiostro della Chiesa di S. Domenico in Benevento: l'opera prenderà il nome di Hortus Conclusus.

Nel 1994, primo tra gli artisti italiani contemporanei, espone alla Galleria Nazionale di Belle Arti di Pechino. Del 1995 è l'esposizione della installazione "Montagna del Sale" in Piazza Plebiscito, Napoli.

Nel 1999, nell'ambito del South London Gallery Project, in una grotta in mattoni sotto la Roundhouse at Chalk Farm di Londra installa l'opera 'I Dormienti', che dialoga con gli interventi sonori di Brian Eno.

Nel 2003 Paladino viene scelto in qualità di rappresentante dell'arte italiana durante la presidenza italiana a Bruxelles: la scultura equestre 'Zenith' è installata nella piazza della sede del Parlamento Europeo. Il Centro d'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato, nel 2002-2003, gli dedica una mostra retrospettiva e nel 2004 alla Reggia di Caserta, nell'ambito del progetto Terrae Motus, si tiene una personale con i suoi lavori più recenti.

Al MAR di Ravenna, nel 2005, per la prima volta, vengono esposte le scenografie realizzate negli ultimi quindici anni. A Napoli al Museo di Capodimonte nel 2005 presenta un lavoro dedicato a Don Chisciotte che prelude 'Quijote', il lungometraggio che l'artista dirigerà l'anno successivo.

Nel 2006 ristruttura la piazza antistante il Museo Leonardesco di Vinci.

Nel 2007 realizza una grande opera di landscape art con installazione sonora e di light design presso il Monte Pizzuto, Solopaca (BN), in corrispondenza del serbatoio dell'acquedotto Alto Calore.

Nel 2008 gli viene affidata la realizzazione della copertura delle impalcature del cantiere di restauro della Ghirlandina, la torre campanaria del Duomo di Modena. Sempre del 2008 è una importante mostra al Museo dell'Ara Pacis di Roma con l'apporto del musicista Brian Eno e una personale presso la Villa Pisani a Stra. Importante installazione è quella presente sull'isola di Lampedusa per commemorare le vittime degli sbarchi clandestini.

Nel 2009 esposizione di sculture che riempiono le strade, le piazze e i palazzi del paese, nello scenario incantevole di Orta S. Giulio, sul Lago d'Orta, curata da Flavio Arensi. Il catalogo della mostra è composto da 48 foto originali e inedite di Gianni Berengo Gardin: il famoso fotografo ha realizzato una serie di ritratti a Paladino e alle sue opere

Nel 2010 Mimmo Paladino ha firmato la scenografia di "work in progress", tour che ha visto riunirsi dopo 30 anni la coppia Lucio Dalla e Francesco De Gregori, e realizza Prova d'Orchestra, opera commissionata dall'ente lirico San Carlo di

Napoli, collocata sopra la sala prove del teatro. Il 10 aprile dello stesso anno è installato un grande cavallo blu di oltre quattro metri all'Anfiteatro del Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera (BS), la casa-museo di Gabriele d'Annunzio.

A fine gennaio 2011 realizza la nuova sala permanente del Museo Nazionale Archeologico di Villa Frigerj a Chieti dedicata al Guerriero di Capestrano e inaugura la mostra di sculture incentrata sul "nuovo Guerriero", allestita presso il Centro espositivo della Fondazione Carichieti a Palazzo De Mayo. Nel 2011 la città di Milano dedica al maestro una grande retrospettiva a Palazzo Reale, davanti al quale, in piazzetta Reale, viene installata la monumentale "Montagna di sale", e sempre nella medesima sede espositiva, sue opere sono state oggetto della mostra antologica sulla Transavanguardia curata da Achille Bonito Oliva insieme ad altri 4 grandi protagonisti della corrente artistica.

È del 2012 l'importante mostra sulle opere in ceramica al Museo MIC di Faenza e l'installazione di una grande croce in marmo in Piazza Santa Croce a Firenze. Alla fine dello stesso anno risale la nomina a Membro Ordinario della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti in Vaticano da parte di Papa Benedetto XVI.

Nel 2013 è con una personale a Ravello, nell'incantevole scenario della Villa Rufolo e dell'Auditorium durante il consueto Ravello Festival.

Nel 2015 partecipa alla Biennale di Venezia e del 2016 è una sua grande mostra monografica alla Galleria Stein di Milano.

Nel 2017 la grande personale Overture, con la collocazione di oltre 40 opere a Brescia sia in museo che presso gli spazi aperti pubblici della città.

Nel 2018 la mostra "Pane e oro" con la Fondazione Made in Cloister di Napoli, evento che ha fatto da prologo per il progetto di mensa sociale in collaborazione con lo chef Massimo Bottura, nel 2019 la grande personale La Regola di Piero, ad Arezzo, dove l'artista dialoga con l'opera di Piero della Francesca.

Da segnalare che l'artista realizza a partire dagli anni '90 alcune scenografie, in particolare per il Teatro San Carlo di Napoli; l'ultima nel 2021 commissionata per *Tosca*.





Il Sipario d'Artista è stato realizzato
presso i laboratori di scenotecnica
del Teatro Regio di Parma da

Mimmo Paladino

con la collaborazione di

Franco Venturi

e di

**Fiorenza Riva
Marcella Caglieri
Nuria Cabanas
Cristina Specchio
Gabriella Rotondi**

con il contributo di

Reggio Parma Festival

Sostenitori



Legal counselling



Con il supporto di



Advisor



Hospitality partner



Con il contributo di



Il Teatro Regio aderisce a



Radio ufficiale



Tour operator partner



Partner artistici



Partner istituzionali

Sostenitori tecnici



Digital counselling





La Stagione del Teatro Regio di Parma e il Festival Verdi sono realizzati grazie al contributo di



Media partner



Main partners



Major partner



Main sponsor



Sponsor





Foto Roberto Ricci

Stampato il 5 ottobre 2021
da Graphital - Parma

